

Le sfide della cooperazione internazionale

Dall'esportazione di strutture al transfer di conoscenze

Di **Lorenzo Bonoli**

In questi ultimi anni, le iniziative della cooperazione internazionale nell'ambito della formazione professionale si sono moltiplicate. Ciononostante, le valutazioni di queste iniziative mettono in luce risultati poco soddisfacenti, in particolare mostrano una sostenibilità spesso limitata. Il settore riflette profondamente sulla sua azione.

Le iniziative della cooperazione internazionale nel campo della formazione professionale (CIFP) devono sormontare numerose difficoltà, che spaziano da questioni socioeconomiche ad aspetti finanziari.

Queste iniziative si scontrano infatti con alcune difficoltà a livello delle strutture economiche e sociali dei Paesi partner: un'economia spesso informale, un sostegno spesso incerto da parte degli attori sul campo, l'assenza di organizzazioni professionali che possano assumere il ruolo di vere interlocutrici, o ancora delle concezioni diverse in merito alla formazione professionale. Senza dimenticare, inoltre, i problemi legati al finanziamento, spesso distribuito su periodi troppo brevi per ottenere dei risultati concreti.

Una profonda messa in discussione

Malgrado queste difficoltà, sarebbe tuttavia sbagliato concludere che nell'ambito della CIFP non si siano compiuti dei passi in avanti; al contrario. Infatti, in questi ultimi anni, la riflessione sulle modalità d'attuazione dei progetti ha permesso di analizzare meglio le loro varie fasi, d'i-

dentificare con maggiore precisione gli elementi potenzialmente problematici e di agire di conseguenza.

Tutto ciò ha portato ad un'accresciuta attenzione verso il contesto del Paese partner. Da qualche anno, i progetti vengono avviati sulla base di un'analisi approfondita della situazione socioeconomica del Paese partner e delle effettive esigenze formative. La considerazione per il contesto si riflette ugualmente nell'importanza accordata all'adattamento dei modelli utilizzati per far fronte alle realtà ed alle esigenze dei Paesi partner. È in quest'ottica che le esperte e gli esperti del settore hanno rinunciato a parlare di «esportazione» di un modello, così come esplicitamente dichiarato nel Rapporto del Consiglio federale del 2017 in risposta al postulato Hêche.

Verso il transfer di conoscenze

Sulla stessa scia, i recenti progetti privilegiano «il transfer di conoscenze» piuttosto che l'esportazione di «strutture», affinché gli attori e le attrici sul posto possano cimentarsi loro stessi e stesse nelle riforme necessarie. Ta-

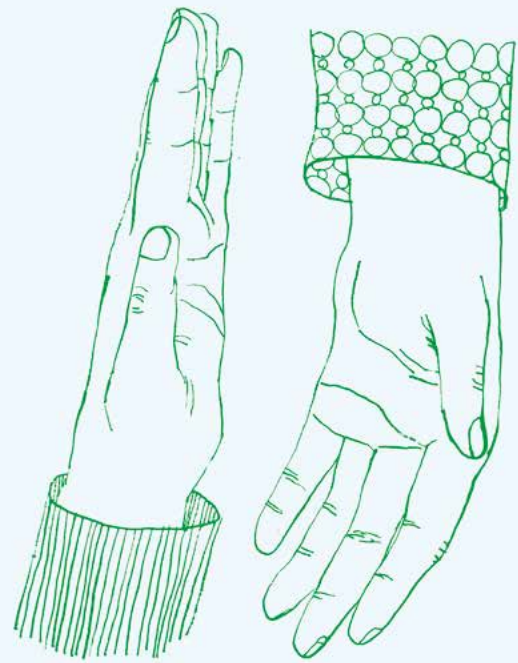
le cambiamento di paradigma si rivela particolarmente importante nella misura in cui questo mira a migliorare la sostenibilità dei progetti: le conoscenze trasmesse nel Paese partner resteranno a disposizione anche oltre il termine del progetto. Nella

Le conoscenze trasmesse nel Paese partner resteranno a disposizione anche oltre il termine del progetto.

stessa prospettiva, i programmi attuali mirano sempre più a stimolare la collaborazione tra gli attori sul campo, una collaborazione che spazia dallo sviluppo di partenariati al cofinanziamento, anche in questo caso nell'ottica che gli attori e le attrici, i partenariati e i finanziamenti locali siano pronti a riprendere le attività dopo la conclusione del progetto.

▪ Lorenzo Bonoli, Senior Researcher nel campo di ricerca «Condizioni istituzionali della formazione professionale» e responsabile del ciclo di studio MSc in formazione professionale, SUFFP

transmission



↑ Illustrazione di **Fanny Gyorgy**, primo anno, Scuola superiore del fumetto e dell'illustrazione di Ginevra